

C'era un uomo chiamato Grímr Guancialanuta, e portava questo soprannome perché era nato con la barba. Egli era figlio di Ketill Salmone, figlio di Hallbjörn Mezzotroll.* Grímr abitava sull'isola di Hrafnista, era ricco e la sua autorità

* I *troll* erano esseri soprannaturali, in genere mostruosi, che abitavano la parte più settentrionale del mondo. La credenza in giganteschi esseri non-umani è parte integrante della mitologia nordica – almeno così come ci appare dalle fonti a nostra disposizione – che faceva risalire alla gigantessa Bestla la stirpe stessa degli dei e poneva in un futuro escatologico lo scontro tra le forze divine e quelle dei giganti che doveva concludere il presente ciclo cosmico (*ragnarök*, «destino degli dei»). In epoca più recente l'*interpretatio cristiana* ha contribuito a fare dei giganti degli esseri parzialmente o totalmente demoniaci, descritti con le caratteristiche tipiche dei diavoli (colore nero del volto, portentosa bruttezza). Nei *troll* delle saghe «del tempo antico» troviamo tracce delle diverse concezioni, che ne fanno degli esseri fiabeschi e spesso ambigui: vivono in una terra ai margini settentrionali del mondo (il *Rísaland*, «Terra dei giganti»), hanno poteri magici, sono spesso orrendi e quasi sempre ostili, ma possono anche essere amici degli uomini e unirsi a loro. Accade così che Ketill, spietato uccisore di *troll*, sia figlio di un «mezzotroll» e si innamori di una gigantessa lappone – si noti l'accostamento tra due «razze prodigiose» – e che dalla loro unione nasca Grímr. È significativo che a Ketill e a Grímr si facesse risalire la genealogia dello scaldo e guerriero Egill Skallagrímsson, la cui saga ne mette chiaramente in rilievo i caratteri di *berserkr*. Sulle caratteristiche «miste», umane e mostruose, della stirpe di Ketill si veda soprattutto Martínez Pizarro 1976-1977. Sui *troll* cfr. Halvorsen 1956-1978b e Simek 1984, p. 418. La *Saga di Ketill Salmone* e la *Saga di Grímr Guancialanuta* sono pubblicate in G. Jónsson 1950, vol. II.

era grande in tutto lo Hálogaland* e anche oltre. Era sposato, e sua moglie era Lopthoena, la figlia di Haraldr, *hersir* del Vík,** a est.

Di lì, un giorno, giunse a Grímr la notizia che suo suocero Haraldr era morto. Si preparò allora a mettersi in viaggio verso est, perché Haraldr non aveva altri figli che Lopthoena e c'erano immense ricchezze in terre e in beni mobili da ereditare. Lopthoena, che era in attesa di un bambino, avrebbe dovuto accompagnare Grímr, perché egli l'amava moltissimo.

Quando furono pronti, e il vento volse in loro favore, partirono con due navi e veleggiarono verso est finché giunsero dinnanzi alla masseria che si chiama Berurjódr,*** nei cui pressi si fermarono per la notte. Allora Lopthoena cominciò a sentire le doglie e venne mandato un uomo alla masseria. Qui abitava un proprietario di terre che si chiamava Ingjaldr, mentre sua moglie si chiamava Álof;

* Hrafnista (oggi Ramstad) si trova nella Norvegia settentrionale, in prossimità del confine tra le regioni del Naumudalr, a sud, e dello Hálogaland a nord (Namdalen e Helgeland). Si colloca dunque nell'estremo Nord germanico, oltre il quale si stendevano nel medioevo le terre dei Lapponi.

** Lo *hersir* (pl. *hersar*) era in Norvegia un nobile, probabilmente membro dell'aristocrazia guerriera, che esercitava il suo potere su un territorio limitato (Sogner 1956-1978). Uno *jarl* (pl. *jarlar*, cfr. inglese *earl*), invece, era probabilmente, prima dell'affermarsi in Scandinavia di forti monarchie, un capo locale, un piccolo sovrano. Secondo la *Heimskringla* (F. Jónsson 1911, pp. 44-45), re Haraldr Hárfagr, il primo re di tutta la Norvegia, avrebbe creato una sorta di piramide feudale in cui gli *jarlar* erano soggetti al re e avevano il compito di amministrare la giustizia e raccogliere i tributi. A loro volta soggetti agli *jarlar*, a un grado inferiore della gerarchia, erano gli *hersar* (Bøe, Rosén, Nielsen 1956-1978). Vík era chiamata la regione costiera intorno al fiordo di Oslo.

*** Nella Norvegia sud-occidentale.

loro figlio, di nome Ásmundr, era giovane e di bell'aspetto, e possedevano molto denaro. Quando Ingjaldr venne a sapere del viaggio di Grímr, scese alla riva con il suo carro e lo invitò a mangiare a casa sua, lui e tutti coloro che volesse portare con sé. Grímr accettò volentieri, si recarono alla masseria e vi vennero accolti degnamente. Lophoena venne accompagnata nelle stanze delle donne, mentre Grímr fu fatto entrare nella sala, dove gli venne assegnato il posto d'onore. A lui e ai suoi compagni venne dimostrato grande rispetto offrendo loro buone bevande e in ogni altro modo. Le doglie di Lophoena, intanto, aumentarono, e la donna diede alla luce un maschietto, forte e molto bello. Chiese poi che venisse portato dal padre, che doveva dargli un nome. Il bimbo fu quindi asperso d'acqua* e ricevette il nome di Oddr. Per tre giorni i genitori godettero di quella perfetta ospitalità.

Infine Lophoena disse di essere pronta a riprendere il viaggio, e Grímr annunciò la loro partenza. Ingjaldr rispose che voleva un compenso per la sua generosità e Grímr osservò che così doveva essere. «Scegli tu stesso», disse. «Denaro e oggetti preziosi ce ne sono a sufficienza.»

«Di denaro ne ho quanto basta, quel che desidero è assicurarmi il tuo aiuto e la tua amicizia

* Con il rito dell'aspersione, il bimbo entrava a far parte, in età pagana, della famiglia. La somiglianza con il battesimo cristiano ha suscitato il dubbio che si tratti, nelle fonti, di una proiezione nel passato di un rito acquisito dopo la conversione. La diffusione di riti di aspersione con acqua tra i popoli indoeuropei induce però a pensare che si tratti effettivamente di un'usanza antica (Liljegren 1819, pp. 220-235; Simek 1984, pp. 461-462).

e per questo ti chiedo di affidarmi Oddr come figlio adottivo.»*

«Non so cosa ne pensi Lophoena», rispose.

Lei, che era presente al colloquio, disse: «È mio desiderio accettare, perché questa è una buona offerta.»

Grímr e Lophoena ripartirono poi insieme ai loro compagni, mentre Oddr rimase a Berurjódr. Grímr e i suoi proseguirono il loro viaggio e si fermarono nel Vík, a est, il tempo che parve loro necessario, quindi ripresero il mare e si diressero verso ovest. Quando furono di nuovo davanti a Berurjódr, Grímr ordinò di ammainare le vele e accostare. Lophoena, allora, gli chiese quali fossero le sue intenzioni.

«Pensavo», disse Grímr, «che volessi vedere tuo figlio.»

«L'ho guardato prima di partire», rispose la

* La letteratura norrena ci parla spesso dell'uso di affidare in adozione il proprio figlio a un amico, in genere di rango sociale leggermente inferiore. Il padre adottivo e il ragazzo (indicati entrambi con il nome *fóstri*, cfr. inglese *foster*) vengono quindi a essere legati da una sorta di parentela elettiva, vincolante quanto la consanguineità e che comporta il dovere di vendetta. In una situazione di adozione si crea un legame di fratellanza «sociale» tra il bimbo adottato – che, si noti, non perde però i legami con la famiglia d'origine – e i figli del padre adottivo. A questa fratellanza adottiva viene assimilata la fratellanza di sangue o «giurata», stretta tra adulti che liberamente scelgono di legarsi in un vincolo di amicizia forte quanto la parentela naturale: *fóstbrædr* (fratelli adottivi) sono quindi Oddr e Ásmundr, cresciuti insieme nella casa di Ingjaldr, ma anche Oddr e Hjálmar, che decideranno di considerarsi fratelli dopo aver misurato le loro forze in combattimento. Per entrambi i legami ho utilizzato in traduzione il termine «fratelli di sangue», che a rigore andrebbe usato solo per designare il secondo tipo di relazione che, peraltro, comportava spesso un rito di affratellamento in cui il sangue dei due contraenti veniva simbolicamente mescolato.

donna, «e mi è parso che ci fosse poco amore nei suoi occhi per noi gente di Hrafnista. Proseguiamo dunque per la nostra strada.»

Così fecero, giunsero a Hrafnista e vissero nelle loro proprietà.

Oddr, invece, crebbe a Berurjódr e divenne il ragazzo più forte e più bello tra tutti quelli che vivevano in Norvegia, e anche più lontano. Apprese tutto quanto è bene che sappia fare un uomo. Anche Ásmundr era molto abile, e serviva Oddr in tutto. Era anch'egli un ragazzo di valore. Oddr e Ásmundr strinsero una fratellanza di sangue, ed erano molto uniti.

Oddr non prendeva mai parte a giochi o ad altri tumultuosi divertimenti al pari degli altri giovani. Nuotava o si esercitava al tiro a segno insieme ad Ásmundr, e intanto apprendeva quello che il padre adottivo Ingjaldr, che era un uomo molto sapiente, gli insegnava: la storia della sua gente e le lingue straniere.

Sotto ogni aspetto Oddr appariva a Ingjaldr superiore ad Ásmundr. Seppe conquistarsi l'amicizia di molti compagni di gioco, ma tra tutti Ásmundr era il più fedele.

Oddr si rifiutava di rendere onore agli dei e credeva solo nella propria forza, diceva che gli sembrava da miserabili inchinarsi davanti a un pezzo di legno o a una pietra, e Ásmundr si abituò a fare come lui. Questo, però, non significava che Ingjaldr non fosse molto devoto agli dei.

Oddr si fece fabbricare un gran numero di frecce, molto più lunghe di quelle degli altri. Un giorno Ingjaldr fece uccidere un capro nero e gli fece togliere la pelle con le corna, Oddr disse allora che quella la voleva lui, e Ingjaldr acconsentì. Oddr cominciò quindi a riempire la pelle

con le sue frecce, e non smise finché non fu piena. Si fece anche costruire un arco, di misura adeguata. Nei giorni comuni, Oddr indossava una tunica scarlatta, una cintura sottile, belle calze, belle scarpe e una benda ricamata d'oro intorno al capo; sulla schiena portava la faretra, e l'arco nella mano. Altre armi non ne aveva. A tutti si rivolgeva con gentilezza e tutti lo giudicavano bene.

Così si svolse la loro vita finché Oddr raggiunse l'età di dodici anni* e Ásmundr quella di quindici. Oddr era allora tanto forte che, secondo l'opinione di tutti, avrebbe potuto permettersi qualsiasi impresa.

* Sull'importanza del numero dodici nella cultura scandinava, e in particolare del dodicesimo anno d'età nella vita degli eroi, si veda Chiesa Isnardi 1991, pp. 504-505.

C'era una donna chiamata Heidr, era una maga e una veggente, e con i suoi poteri conosceva quello che doveva ancora accadere. Girava per il paese e si fermava nelle case dei contadini che la invitavano ai loro banchetti, svelava agli uomini il loro destino, come sarebbe stato l'inverno e altre cose ancora. Aveva con sé un seguito di trenta persone, quindici ragazzi e quindici ragazze. I cantori erano in così gran numero perché doveva levarsi un canto potente intorno a lei. Accadde che, durante un suo viaggio, venisse invitata a una festa non molto lontano da Ingjaldr.

Un mattino Ingjaldr si alzò di buon'ora, si avvicinò ai giacigli dei fratelli di sangue, li scosse per i piedi e disse: «Voglio mandarvi a fare una commissione oggi, se tu, Oddr, sei d'accordo.»

«Dove dobbiamo andare?» domandò Oddr.

«Dalla maga, per invitarla qui a un banchetto.»

«Questa commissione non la faccio», rispose Oddr, «e non sarò certo io a ringraziarti se la inviterai qui. Andrò comunque in qualsiasi altro luogo tu voglia mandarmi.»

«Andrai dunque tu, Ásmundr», disse Ingjaldr, «a te ho il diritto di dare ordini.»

E Oddr: «Farò dunque anch'io qualche cosa che sia altrettanto sgradita a te.»

Ásmundr andò in compagnia di altri quattro uomini e invitò a Berurjódr la maga, che accolse con favore la loro offerta e promise che sa-

rebbe venuta. Arrivò infatti la sera stessa con il suo seguito, Ingjaldr le andò incontro con tutti i suoi e la accompagnò nella sala, dove venne apparecchiato un generoso banchetto. Oddr era nella stanza piccola, non voleva vedere Heidr né avere nulla a che fare con lei. Ingjaldr e la maga stabilirono che quella notte sarebbe stata tenuta la grande cerimonia dell'incantesimo, lei e la sua gente andarono quindi a operare la magia, mentre gli altri si ritirarono.

La mattina seguente, Ingjaldr interrogò Heidr per sapere quali fossero stati i responsi.

«Io credo», rispose la donna, «di essere venuta a conoscenza di quelle cose che ti stanno a cuore e che mi avete chiesto di scoprire.»

«Che i miei uomini si siedano ai loro posti, dunque, e vengano poi uno a uno a sentire il loro destino», disse Ingjaldr.

Così fu fatto. Ingjaldr il contadino domandò per prima cosa come sarebbe stato il tempo e come sarebbe andato l'inverno, e la donna rispose alle sue domande. Poi le si avvicinò e disse: «Ora voglio conoscere il mio destino.»

«Sì», rispose lei, «è bello per te saperlo. Tu invecchierai qui a Berurjódr, circondato dal rispetto. E che questo sia di grande onore a te e a tutti i tuoi amici.»

Ingjaldr si allontanò. Venne allora da lei Ásmundr. «È bene che tu sia venuto, Ásmundr», gli disse la maga, «perché la tua fama si diffonderà nel mondo; non avrai da combattere contro la vecchiaia, e ovunque tu andrai verrai giudicato il migliore degli uomini.» Ásmundr ritornò poi al suo posto.

Si avvicinarono poi gli altri uomini, e la maga rivelò a ognuno quel che gli riservava il futu-

ro. Tutti furono contenti di quel che udirono. Ingjaldr la ringraziò per la sua fatica, e la maga disse: «Sono ormai venuti quasi tutti a pormi le loro domande, gli uomini che si trovano qui?»

«Credo che siano venuti tutti, ora», rispose Ingjaldr.

Disse la maga: «E che cosa c'è là nella stanza piccola, sotto quel mantello? Mi pare che si muova di tanto in tanto.»

Allora Oddr gettò via il mantello, si alzò a sedere sul letto e disse: «È un uomo, come vedi, e quest'uomo vuole che tu taccia immediatamente e non dica scempiaggini sul suo futuro, perché non credo alle tue parole. O vuoi che ti dia sul naso questo bastone che ho in mano?»

Rispose Heidr: «Non mi curo delle tue minacce. Tu devi chiedere il tuo futuro, io parlerò e tu ascolterai.» Uscì allora questo canto dalla sua bocca:

<i>Per quanto tu vaghi</i>	<i>per i vasti fiordi</i>
<i>per quanto percorra</i>	<i>ampie insenature*</i>
<i>e anche se il mare</i>	<i>si chiuderà sul tuo capo</i>
<i>sarai bruciato</i>	<i>a Berurjódr</i>

<i>Una lucida vipera</i>	<i>ti morderà il piede</i>
<i>uscendo dal cranio</i>	<i>vetusto di Faxi.</i>

Questo c'è da dirti, Oddr, e devi essere contento di saperlo: molti più anni sono riservati a te che

* Il manoscritto ha qui *latha vaga*, «baie delle terre» o «onde delle terre». Sulla base delle altre redazioni, Heusler, Ranisch 1908 (p. 92), F. Jónsson 1912-1915 (parte B, vol. II, p. 310), e Kock 1946-1949 (vol. II, p. 1949) leggono *langa vaga*, «lunghe baie». Il verso successivo manca in S.

a tutti gli altri. Vivrai cento inverni,* viaggerai di terra in terra, e ovunque sarai giudicato il più grande, il più valente tra gli uomini; la tua fama si diffonderà in ogni paese che visiterai, ma per quanto lontano tu vada sarà qui, a Berurjódr, che morrai. C'è un cavallo qui nella stalla, grigio, ma con la criniera di diverso colore: sarà il cranio di Faxi a ucciderti.

«Che tu sia la più sciagurata di tutte le donne per queste parole!» disse Oddr alzandosi in piedi di scatto. Le gettò il bastone sul naso e il sangue si sparse a terra. La maga gridò di portarle i suoi vestiti: «Voglio andarmene immediatamente; mai mi era capitato di essere percossa, prima di venire qui.»

«Rimani mia ospite per tre notti, come eravamo d'accordo», disse Ingjaldr, «poi ci saranno per te dei regali.»

«Portami i regali che vuoi darmi per compensarmi di quel che mi ha fatto quest'uomo, ma poi me ne andrò all'istante insieme alla mia gente», rispose Heidr.

Così avvenne: prese i regali di Ingjaldr il contadino e abbandonò subito la festa.

* Boer corregge qui *cento* in *trecento*. Cfr. Postfazione, nota p. 138.

III

Poco dopo, Oddr chiese ad Ásmundr di accompagnarlo; andarono da Faxi, gli misero le briglie e lo condussero in una piccola valle. Qui scavarono una fossa della profondità di quasi due uomini. Poi i due fratelli di sangue ammazzarono Faxi e accumularono sulla sua tomba tante pietre quante riuscirono a portarne, e tra le pietre versarono terriccio e sabbia: eressero un tumulo sulla tomba di Faxi. Allora Oddr disse: «Credo ora di essermi sottratto al destino di essere ucciso da Faxi.» Poi tornarono a casa.